



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale di S. Piero in Campo.

Omaggio

Anno III, Num. 8- Agosto 2006

Editoriale

Fin dalle prime uscite di questo nostro foglio ci siamo assunti come impegno una critica obiettiva e costruttiva soprattutto nei confronti di quelle iniziative che, con termine aziendale affatto di moda, verrebbero bollate come “*non conformità*”. Abbiamo, in parole povere, tentato di stimolare i nostri Amministratori, in particolare quelli di S. Piero, ad una migliore gestione della nostra realtà, dovendo constatare, nostro malgrado, una progressiva decadenza del Paese sia relativamente alle condizioni e ai servizi sociali, sia per quanto attiene al patrimonio artistico che degli immobili pubblici. Abbiamo altresì e reiteratamente invitato chiunque alle eventuali controcritiche riservandogli gli opportuni spazi, ma nessuno ha mai approfittato dell'invito. Ciononostante si sono percepiti i malumori espressi più o meno apertamente. Alcuni Tribuni avrebbero detto che non siamo mai contenti e a costoro replichiamo: “Di cosa dovremmo essere contenti? Forse di quel che non è stato fatto e che si sarebbe potuto fare o di quel poco che si è fatto e non proprio benissimo?”. Altri, più radicalmente hanno dichiarato di non leggere il nostro Foglio perché “reazionario” scritto da “reazionari”. A queste gentili persone replichiamo che se voler bene al proprio paese e desiderarne un organico progresso significa essere reazionari, beh! allora siamo felici di esserlo; se credere nei valori veri della giustizia ed uguaglianza sociale, se perseguire gli ideali della dignità ed identità culturale, se credere nell'amor patrio è sinonimo di reazionario, allora siamo orgogliosi di esserlo. In conclusione rinnoviamo comunque, e senza limiti, l'invito a tutti coloro che lo vorranno accogliere di approfittare delle nostre pagine, di scrivere i propri pensieri, le loro impressioni e le loro critiche perché solo con un civile confronto potremo essere aiutati a crescere.

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi, S. Piero

Parrucchiera

Sabina

P.zza Garibaldi, S. Piero



L'ORRIBILE SCEMPIO DELLE "VASCHE"



In altra rubrica di questo stesso giornale possiamo godere della gustosa ricostruzione storica, da parte dell'amico Fulvio Montauti, dei Lavatoi pubblici di San Piero, meglio noti alle più recenti generazioni come "Le Vasche". L'Autore, in calce alla sua magistrale descrizione, conclude auspicando un interesse dell'Amministrazione comunale, peraltro esplicitamente espresso da autorevoli suoi rappresentanti, a restaurare quella struttura che rappresenta un importante spaccato, da non dimenticare, della nostra memoria storica in quanto pezzo incancellabile della cultura economica e sociale di S.Piero. Purtroppo quell'auspicio rimane un pio desiderio perché "Le Vasche", dismesse dal loro iniziale uso dal 1980 e trasformate da allora in magazzino comunale, non solo continuano ad essere uno squallido "monte a ricoglie" di materiali in disuso del Comune (ahimé! non unico esempio in Paese), ma sono vieppiù abbandonate e dimenticate.

Noi siamo abituati alle promesse mai mantenute dell'Amministrazione comunale e pertanto non ci sopraffà la meraviglia, anche se ci stringe il cuore vedere quel piccolo edificio, caro ai nostri ricordi (dove le donne del Paese si recavano a lavare i panni e donde ritornavano con pesanti recipienti sulla testa in esemplare equilibrio), nell'abbandono più completo, con i muri scalcinati e sbrecciati, a ridosso dei quali sono addossati i cassonetti dell'immondizia, divenuti l'emblema ed il blasone del Paese per chi arriva da fuori. Ma cosa potremmo dire? Senz'altro continueranno a dirci che non siamo mai soddisfatti, che ci anima soltanto la sterile mania della critica, oppure ciò che diciamo (ed è il caso più probabile) cadrà nel vuoto o entrerà da un orecchio dei nostri Amministratori per uscirne immediatamente da quell'altro senza neppure fare un giretto per le loro circonvoluzioni cerebrali.



E' bello dire ciò che si pensa, a patto di pensare ciò che si dice

I. Montanelli

L'Angolo di Pasquino



Il Comune di Campo nell'Elba ha declassato la spiaggia del Colle. Un decreto del Sindaco stabilisce che chi va a bagnarsi in quelle acque lo può fare, ma solo a proprio rischio e pericolo e comunque non può spingersi oltre un metro e sessanta dalla battigia. Chi non osserva l'Avviso si dovrà assumere tutte le responsabilità di eventuali danni subiti. Siamo in difficoltà nel comprendere un tale spavaldo atteggiamento della Amministrazione Comunale nei confronti dell'unica spiaggia completamente libera dell'intero Comune, una spiaggia bellissima sempre più meta di bagnanti, che fuggendo dai carnai delle più note Marina di Campo, Cavoli, Fetovaia e Seccheto, trovano respiro al Colle che viene invece

considerata dalla nostra amata Amministrazione alla stregua di un qualsiasi tratto di scogliera accessibile solo a pochi temerari. Eppure ci aspetteremmo che un'Amministrazione quale la nostra, guidata da uomini dalla ideologia social-popolare, ponesse un occhio più attento alle spiagge libere per il Popolo anziché favorire in misura sproporzionata la speculazione privata delle nostre spiagge. A questo proposito dobbiamo osservare come i lavori di ripascimento delle spiagge di Cavoli e Seccheto, se da un lato ne hanno migliorato il colpo d'occhio e l'impatto complessivo, dall'altro ne hanno reso la sabbia alla stregua di un accumulo di terraccia polverosa che ricopre un fondo duro e compatto dove si può piantare il bastone dell'ombrellone solo con l'ausilio del piccone o del martello pneumatico. Ma tornando alla spiaggia del Colle, coloro che discendono gli oltre 200 scalini per bagnarsi in quelle acque, uniche per la loro limpidezza, trovano immani difficoltà per un parcheggio i cui soli spazi disponibili sono gentile e tollerante concessione della Cooperativa Corridoni di San Piero e che, comunque, sono insozzati dall'orrenda presenza di cassonetti della spazzatura e da un disordinato accumulo di detriti di imprecisabile provenienza, pietosamente delimitati da transenne di ferro instabilmente posizionate.



**LA CHIAVI INGOMBRANO E SI POSSONO PERDERE.
MEGLIO AVERE CHI TI APRE LA PORTA, POSSIBILMENTE CON UN
SORRISO**

di D. Basili

Siamo punto e a capo! Al primo intoppo l'Azienda delle Poste "taglia" i servizi dell'Ufficio postale di San Piero. Così, dopo la fastidiosa interruzione del servizio di consegna della Posta che si è prolungata per numerosi giorni (non è, a proposito, configurabile come reato perseguibile per Legge quella di interruzione di pubblico servizio?) ecco di nuovo la falce riduttiva abbattersi sulla testa dei Sampieresi: in Agosto l'Ufficio postale di San Piero resterà aperto solo 4 giorni alla settimana. Il motivo: le Ferie del personale impiegatizio dell'Ufficio di Marina di Campo che rende indispensabile la concentrazione degli impiegati del nostro ufficio su quello di Marina di Campo. Ci hanno preso per fessi e probabilmente lo siamo! Non ci ribelliamo mai, ci manca il senso della compattezza sociale, l'amor proprio. Siamo ignavi! Se così non fosse dovrebbero perlomeno peritarsi a chiederci di pagare le tasse per i giorni in cui non ci viene erogato un servizio. Invece noi paghiamo sempre e non ci lamentiamo mai. Siamo Cittadini modello! E intanto San Piero cala sempre più in basso!

L'Opinione

SPIGOLATURE UMORISTICHE (di Giovanni Cristiano)

Questa volta, caro Lettore, ti voglio raccontare alcuni episodi di vita vissuta a San Piero e concederti, attraverso la mia ingenuità, un po' di sano umorismo. Comincio con il raccontarti le mie prime uscite verso la montagna a cercar funghi con Berengario, ch'io consideravo come suocero anche se il suo carattere burbero mi poteva autorizzare a fornirgli un'altra figura, ma cui, data la sua intima bontà, se si riusciva a scoprirla, era facile voler bene. Un giorno mi ha portato con sé verso *Re di Noce* in cerca di *lecciaiole* e, giunti sul posto, lui mi indica una zona da esplorare, mentre egli si spostava altrove, sempre comunque a portata di voce poiché aveva paura mi perdessi in quella immensa boscaglia. Io non conoscevo né le abitudini né le consuetudini ma, come spesso accade ai principianti, fatti pochi passi trovai un tappeto di *lecciaiole*, tutte belle unite e colorate che ti faceva pro a vederle e quindi, come ogni novello esploratore, ho urlato: "Berengarioooo...!, qui ci sono; sono tante e belle; c'è da riempire un panierino!" E lui di rimando: "Che strilli, testa di c....., vuoi che t'arrivino tutti addosso e che altri facciano prima di noi a riempire i panierini?" L'evento mi è servito da lezione ma, mi è costato una certa punizione. Ricordo bene che Berengario tutti gli anni faceva molti *cembali* e *gallastruzzi*, ma non mi ha mai più portato con sé e non mi ha mai insegnato il posto dove, ogni anno, faceva quei funghi bellissimi e profumatissimi. Ora, devi sapere, caro Lettore, che a me piacciono molto i funghi, tanto è vero che coglievo anche i *pinaioli*; ti puoi immaginare gli sfottò che ho sempre ricevuti, anche perché un anno che i funghi porcini

(selvi) li trovavano anche i ragazzini, io sono tornato a casa con una mezza panierina di rifiuti, cioè quelli un po' passati che altri lasciavano e con la costante e martellante domanda: "Parente, ne trovi? Mi', guarda che cappella da fassi arosto sta' sera!" Ed io lì a rodermi dentro, restavo incapace ed un po' lo sono tuttora. In Paese molti conoscevano questa mia debolezza e, chi poteva mi giocava qualche brutto tiro. Un sabato pomeriggio, eravamo d'Ottobre, giunto in paese, venendo da Livorno, con un tempo asciutto, non mi passava nemmeno per l'anticamera del cervello di andare a cercare funghi e quindi, mi sono recato in piazza. Un signore, che ormai non c'è più, appena mi vide, mi si fa' incontro e mi dice: "Lo sai che fanno i pinaioli?" e io rispondo: "Non ci credo, è troppo asciutto". "No, no, i pinaioli fanno" ribatte quello, e così, da buon *ghiozzo*, abboccai, corsi a casa a cambiarmi, e, di buona lena verso le Piane al Canale, ma di pinaioli nemmeno l'ombra; la burla in piazza si era consumata e goduta con sadico diletto.

Di burla in burla, un giorno, quando i Rossumanno erano ancora proprietari di Pozzondoli, mi ero messo a potare quelle poche viti nei pianelli vicino al casotto, allo scopo di di tenere pulito intorno al fico e sperare in qualche grappolo d'uva. Ora ch'io non fossi un contadino lo sapevano tutti tranne quel vero contadino esperto che, vedendomi potare, per lui certamente in maniera strana ed irregolare, mi fa: "Continua pure così, tanto la potatura l'hanno inventata l'asini", un modo elegante per dirmi che la mia opera risultava degna di un somaro.

Un giorno a caccia tiro ad un fagiano che mi era partito lungo, ma con tiro fortunato l'ho abbattuto anche se l'avevo visto cadere un po' lontano. Mentre andavo a raccattarlo ho visto una persona chinarsi, raccogliere il fagiano e darsela a gambe verso casa. Avevo cercato di inseguirlo, urlavo con giusta ragione e l'avrei di sicuro raggiunto anche dentro casa. Un altro cacciatore, persona amica e di rispetto, mi chiama e mi fa: "Lasci stare, Giovanni, il fagiano l'ha preso il Tale del quale si dice che se arriva a casa senza nulla, sembra rischi molto dalla moglie. Così, facendo buon viso a cattiva sorte, sono rimasto a chiacchierare del più e del meno con questo caro amico il quale mi disse che col mio gesto facevo un'opera buona e che era meglio lasciar perdere.

Caro Foglio sampierese, di storielle del genere ne avrò ancora qualcuna e non mancherò di raccontarle nei prossimi numeri per dirti che il mio non è solo pessimismo nella vita, anzi tutt'altro; per natura sono allegro ed ottimista nella misura in cui le circostanze esterne non influenzano il nostro umore.

I LAVATOI di SAN PIERO (ovvero LE VASCHE)

Per gentile concessione dell'Autore, Fulvio Montauti, proponiamo ai nostri Lettori questa nota già apparsa sul bollettino degli alunni della scuola media G. Giusti di Marina di Campo., del Giugno 2005.

Nel libro delle deliberazioni di consiglio di Campo nell'Elba si legge che, in data 6 Giugno 1900, fu decisa la realizzazione di un lavatoio pubblico nella frazione di S.Piero. La progettazione, il reperimento costruzione ed anche il controllo sulla spesa fu affidato all'ingegnere conte Giulio Pullé di Portoferraio. Lo stesso, per inciso, aveva progettato qualche mese prima la cappella mortuaria per il cimitero, sempre di S.Piero. La collocazione dei lavatoi fu concepita all'inizio del Paese, nella zona nord, guardando Sant'Ilario, vicino al fosso proveniente da una località ricca di acqua chiamata il Canale. Anche oggi, pur non essendo ricca d'acqua come allora, la zona è coltivata ad orti. Ma la scelta probabilmente fu determinata da un'altra motivazione altrettanto importante per l'economia dell'epoca. Il lavatoio, al contempo, doveva servire anche come abbeveratoio per gli asini ed i buoi che dovevano trainare i barrocci. Infatti si sa che nelle vicinanze c'era un'ampia spianata che serviva come deposito di manufatti di granito (soglie, scalini, cigli, davanzali, etc.) e da lì con i barrocci questi materiali venivano portati sia a Marina di Campo, dove venivano caricati sui bastimenti per il Continente, sia a Portoferraio ed in altre località dell'Elba. La realizzazione consistette in un loggiato chiuso dalla parte da cui proveniva l'acqua, cioè dalla parte del Canale. Gli archi, fatti in laterizio, poggiavano su pilastri fatti di bozze di granito a bugnato, ai lati però finemente scarpellati. Il lavatoio, e al contempo abbeveratoio, era collocato al centro del loggiato appoggiato alla parete chiusa dalla quale, come già detto, proveniva l'acqua del Canale. Lo scolo finiva al centro e da lì convogliato verso il fosso vicino. Il tutto era pavimentato con lastre di granito. Sul tetto due timpani, uno dalla parte che doveva rappresentare l'ingresso, l'altro dalla parte opposta.. L'inserimento nelle case elbane nell'ottocento, primi novecento, di tali timpani è un elemento architettonico quasi costante. Erroneamente veniva chiamato fronte napoleonico,

invece è possibile che i primi fossero realizzati nel '700 a Porto-Longone, possedimento allora spagnolo. Una delle possibili funzioni era quello di riparare il tetto dal vento. Alla fine degli anni '30 il Podestà vietò l'utilizzo dei lavatoi perché, a causa della tubercolosi, malattia imperante e gravissima all'epoca e molto contagiosa, lavare lenzuola ed indumenti in promiscuità poteva rappresentare occasione di contagio. Si tornò così a lavare al fosso. E' possibile che si debba a quel periodo la chiusura delle due logge e la realizzazione delle vasche, come le hanno conosciute quelli della mia generazione. Il lavatoio, con lo scivolo in granito, dove venivano lavati i panni, e l'abbeveratoio non avevano più ragione di esistere perché i barrocci, con l'avvento dei camion, non servivano più e le vasche non furono più usate per il sempre più diffuso uso delle lavatrici e per il cambiamento delle condizioni di vita. Intorno al 1980 le vasche furono demolite e il vecchio lavatoio divenne un magazzino del Comune. Ora è in completo abbandono. L'Amministrazione comunale ha espresso l'intenzione di restaurarlo, perché una struttura così importante nella vita sociale ed economica di S.Piero non può essere dimenticata né, tantomeno, cancellata.

Per la CASA giusta
non serve
girare tanto



CrecchiMobili
... ti puoi fidare

Selvatelle (PI)
Tel. e Fax 0587-653118
Rif. Isola d'Elba 0565-983025

 www.crecchimobili.com
info@crecchimobili.com



UN INCONTRO “PARADOSSALE”: KIERKEGAARD E S. TOMMASO



Si può parlare di un pensatore del XIX secolo, precursore fra l'altro di una delle più moderne correnti filosofiche, l'esistenzialismo, partendo da un teologo del XIII secolo? Si può cioè interpretare la posizione filosofica di Kierkegaard (1813-1855) alla luce della metafisica di S. Tommaso d'Aquino (1225-1274)? Ebbene sì, per Cornelio Fabro, che i nostri lettori già conoscono, ciò non solo è possibile, ma è “paradossalmente” vero, è una di quelle verità profonde che i “dormienti” – direbbe Eraclito – ignorano e che i “veggenti” hanno il privilegio di scoprire andando al di là delle apparenze. Cerchiamo dunque anche noi di “vedere” più a fondo, evitando nello stesso tempo di cadere in una banale modernizzazione del tomismo e in una improbabile consacrazione dell'esistenzialismo. Il pensatore danese Søren Kierkegaard, pur rimanendo formalmente legato alla Chiesa protestante fino alla morte, manifesta nei suoi scritti una sostanziale insoddisfazione per il luteranesimo e, soprattutto, per il calvinismo, essendo quest'ultimo pervicacemente attaccato alla teoria della predestinazione, per la quale Dio, nella sua imperscrutabile volontà, “pre-destina” gli uomini alla salvezza o alla dannazione, concedendo la grazia agli uni e non agli altri. Kierkegaard non è d'accordo e ragiona, con assoluto rigore logico e con uno stile ironico di chiara impronta socratica, nel modo seguente: “Bene! Per tenere a freno la soggettività s' insegna giustamente: nessuno si salva per le opere, ma per la grazia, ed in corrispondenza a ciò per la fede. Bene! Ma non posso fare anch'io qualche cosa per divenire credente? O si deve rispondere subito con un ‘no’ assoluto? Allora o noi abbiamo un' elezione alla grazia in senso fatalistico, o si deve fare una piccola concessione”: riconoscere all' uomo quella libertà da cui molto dipende, anche se non si può certo dire che tutto dipenda da essa. Il principio su cui insistevano i correligionari di Kierkegaard era invece che “nessuno può darsi la fede da sé, essa è un dono di Dio e io devo impetrarla con la preghiera”. “Bene! – replicava il Nostro – Ma posso io pregare da me stesso? O dobbiamo proseguire dicendo: ‘No, anche il pregare (quindi anche l' impetrare la fede) è un dono di Dio che



nessun uomo può darsi da sé e che invece gli deve esser donato?” Ed allora che si fa? Allora, mi sembra, sta a me d' impetrarlo in modo conveniente”. Più precisamente possiamo dire che Kierkegaard altro non fa che seguire l' insegnamento contenuto nell' epistola di S. Giacomo, per il quale la “fede senza le opere è morta”, mettendosi così apertamente contro Lutero che quell' insegnamento e quell' epistola aveva pesantemente attaccato. Il pensatore italiano S. Tommaso d' Aquino, che non a caso la Chiesa cattolica onora col titolo di “dottore angelico” e che è sempre stato ostico ai protestanti per l' intransigente difesa della ragione umana, “la prostituta del diavolo”, come la chiamava invece Lutero, gettò le basi per una corretta interpretazione del rapporto grazia divina-libertà umana, che fu successivamente sviluppato e portato alla sua più corretta definizione soprattutto dai Gesuiti, ai tempi della cosiddetta “Controriforma” e poi in seguito, durante lo scontro col giansenismo: la grazia è in rapporto all' assolutezza del divino sapere e non del divino volere, in questo modo si può salvare capra e cavolo, la grazia e la libertà, Dio e l' uomo, senza fare torto all' uno o all' altro e, soprattutto, rispettando la logica, il ragionamento sensato di una mente sana e ordinata. Insomma, in altri termini, la grazia divina opera efficacemente solo quando Dio sa già che l' uomo vi consentirà l i b e r a m e n t e. Abbozzate le rispettive posizioni sulla grazia dei pensatori in oggetto, possiamo ora cogliere pienamente la convergenza di entrambi nella valorizzazione non di un' astratta razionalità, ostile alla soggettività e alla singolarità proprie della concreta natura umana, ma di quella conoscenza umana che sa trarre dalla fede, dal tomistico “lumen fidei”, un “sapore squisitamente esistenziale” – come dice Cornelio Fabro a pag. 177 del suo libro “Dall' essere all' esistente”. Si tratta cioè di non lasciare inaridire la ragione abbandonandola a sé stessa e di non permettere, al tempo stesso, all' esistenza di naufragare verso il nulla, ovvero si tratta di conciliare, seguendo l' insegnamento di padre Cornelio Fabro, S. Tommaso con Kierkegaard. Ne va del nostro stesso destino mondano e ultramondano!



Aldo Simone

LESIONI ESTIVE DA ORGANISMI MARINI *di M De Stefano*

Sicuramente l'estate porta alla mente di tutti noi la parola vacanze.

Spesso durante questo periodo è più facile imbattersi in piccoli pericoli rappresentati soprattutto dalla puntura di insetti e animali marini o dal contatto con sostanze urticanti di varia origine.

Per difenderci da tutto il mondo vegetale e animale, d'accordo per "rovinarci" il periodo di vacanza, è necessario conoscere i vari fenomeni e le tecniche difensive.

Iniziamo quindi una panoramica molto semplice sulle possibili lesioni da animali marini, disciplina vasta e complessa se si vuole essere completi ma al tempo stesso semplice se ci si limita alle conoscenze essenziali. Sono argomenti di interesse generale perché frequenti e talvolta anche drammatici, dal momento che non sono infrequenti incidenti gravi, e su tali tipi di argomenti non è infrequente una certa confusione generata dal sovrapporsi di nozioni e consigli spesso in aperta contraddizione. Noi cercheremo di porre rimedio, fornendo poche nozioni ma chiare. Le lesioni da animali marini sono rare e praticamente sempre conseguenza non tanto della aggressività degli animali ma di errori o intrusioni da parte del sub o del nuotatore; la maggior parte è di carattere locale e non pericolosa. Le creature marine sono responsabili di 4 tipi principali di lesioni: punture, irritazioni, morsi, avvelenamenti; tralasciamo gli ultimi e ci concentriamo sulle altre condizioni.

CELEENTERATI (MEDUSE, anemoni di mare, idroidi, attinie)

Esistono circa 9000 specie, circa 100 sono tossiche per l'Uomo.

Hanno delle strutture urticanti e pungenti ben differenziate, le NEMATOCISTI: piccole formazioni capsulari filamentose, spesso invisibili ad occhio nudo, contenenti sostanze ad azione urticante e tossica, che si trovano per la maggior parte sui tentacoli. Le nematocisti penetrano nella cute e rilasciano le sostanze lesive.



anemone

Con le meduse e gli altri animali simili del Mediterraneo si osservano:

conseguenze immediate locali, nell'area cutanea che è venuta a contatto con l'animale, come dolore intenso, bruciore, prurito, arrossamento, gonfiore, formazione di vescicole. Possono esserci talvolta (raramente) reazioni generalizzate, che dipendono dalla specie con cui si è entrati in contatto e dalla sensibilità dell'individuo: nausea, cefalea, dolore muscolare, lacrimazione, sudorazione, aritmie, dolore toracico.

Comportamento da tenere:

uscire dall'acqua prima possibile;

disattivare le nematocisti con **acido acetico al 5% o aceto bianco** (alcuni Autori consigliano il bicarbonato di sodio o l'ammoniaca diluita, ma è meglio utilizzare l'aceto perché funziona quasi sempre);

quindi **staccare** gli eventuali tentacoli rimasti adesi alla cute, facendo attenzione a non schiacciarli: **lavaggio con acqua salata**, raschiamento con oggetti duri come la lama di un coltello o il bordo di una carta di credito;

se è possibile sciacquare con acqua di mare **scaldata** (nella maggior parte dei casi le tossine si disattivano con il calore);

dopo aver effettuato le prime operazioni descritte si possono applicare impacchi di ghiaccio, che riducono il dolore; consulto medico per somministrazione di farmaci se permane il dolore.

Lo schiacciamento dei tentacoli e l'eventuale lavaggio con acqua dolce fanno rompere le nematocisti adese alla cute e rimaste integre, con ulteriore rilascio di veleno e peggioramento della situazione, e stessa cosa applicando soluzioni alcoliche o lozioni solari. Evitare di toccarsi gli occhi; se contaminati lavare abbondantemente, in questo caso anche con acqua corrente di rubinetto.

A causa della maggiore tossicità delle nematocisti alcune specie di meduse provocano lesioni locali gravi e una sintomatologia sistemica più grave che può portare al decesso.

Esistono almeno tre specie di **meduse potenzialmente letali**:

la "Caravella Portoghese", nelle acque tropicali e subtropicali dell'Atlantico

le Cubo-meduse, negli Oceani Indiano e Pacifico asiatico e nel Golfo del Messico

la Stomolophus Nomuri, nel Mar Giallo

Sono stati effettivamente descritti casi mortali. Per viaggi in tali zone è consigliabile assumere informazioni in loco prima di tuffarsi in acqua.



CORALLO

Le ferite provocate dai coralli possono dare severe infezioni.

Pulire bene con acqua pulita, eliminare accuratamente corpi estranei, disinfettare bene, assumere antibiotici e fare antitetanica.



VERMOCANE

Verme provvisto di setole rosse urticanti, che può raggiungere la lunghezza di circa 30 cm; diffuso nei mari tropicali ma presente anche nel Mediterraneo.

Estrarre accuratamente le setole penetrate nella cute, aiutandosi con nastro adesivo per strapparle; applicare localmente ammoniaca e pomata al cortisone.

RICCIO DI MARE

Le spine possono essere velenose, ma è difficile: in genere la puntura degli aculei non è quindi velenosa ma dolorosa e ad alto rischio infettivo.

Rimuovere gli aculei, disinfettare, praticare antibiotici e antitetanica.

Se non si rimuovono gli aculei la guarigione avviene ugualmente, con formazione di granuloma ed espulsione o assorbimento degli stessi dilazionate nel tempo.

Una complicazione particolare è la **tenosinovite di piccole articolazioni**, se la puntura si era verificata nelle vicinanze di un'articolazione. In questi casi sottoporre le ferite a visita medica.

PESCI

Diverse specie di pesci sono provviste di aculei o spine che iniettano veleni o sostanze irritanti.

TRACINA

È il pesce più velenoso del Mediterraneo. Vive in fondali bassi (spesso a riva) e sabbiosi; il potente veleno è contenuto nell'aculeo della pinna dorsale.

La puntura provoca **dolore urente e intenso che aumenta** rapidamente, della durata da alcuni minuti fino a varie ore. La zona colpita appare all'inizio biancastra, per divenire poi rossa e gonfia.

In rari casi si osservano sintomi generali come febbre, mal di testa, nausea, vomito, fugace perdita di coscienza (dovuta per lo più a reazione riflessa contro il violento dolore); sempre possibile una crisi anafilattica.

SCORFANO

Il contatto diretto è più difficile, dal momento che vive su fondali più profondi e scogliosi; è più facile pungersi con la spina della testa

mentre si sta cucinando. Il dolore è meno intenso, insorge dopo alcuni minuti e può durare alcune ore; i sintomi generali, rari, sono analoghi a quelli della puntura di tracina.

I RIMEDI per la puntura di questi pesci sono rappresentati essenzialmente dall'immersione della parte colpita in acqua calda (circa 45 °C) per un periodo non inferiore a 30-60 minuti (le tossine si disattivano con il calore), e dall'estrazione della spina se infissa.

Consigliabili anche la disinfezione della ferita, l'eventuale profilassi antibiotica e antitetanica; in modo particolare per lo scorfano importante terapia antibiotica.

MURENA

Pesce considerato pericoloso e aggressivo a causa del suo aspetto, è in realtà timido e non attacca per primo; morde solo per difesa quando si sente minacciato.

Il morso è possente, doloroso e si infetta quasi sempre, ma contrariamente alle credenze popolari non è velenoso. Assolutamente indispensabili visita medica, antibiotici e antitetanica.

RAZZA

Ha una spina dentellata sulla coda e punge quando viene calpestata sul fondo.

La ferita ha in genere margini irregolari, gonfia, violacea, con all'interno residui del sacco velenifero.

Dolore violento, che dalla puntura si irradia a tutto l'arto e rimane intenso per alcune ore; possibile sintomatologia generale a base di nausea, diarrea, sudorazione, dolori muscolari, difficoltà respiratoria, svenimento.

In genere si osserva però risoluzione spontanea senza nessun problema particolare.

ALTRI PESCI

Ci sono altri pesci velenosi, sia comuni nel Mediterraneo (razza, pesce-ragno, pesce-gatto, etc.) che dimoranti nei mari tropicali (pesce-pietra, pesce scorpione, pesce cobra, etc). È sempre consigliabile in caso di viaggio e vacanza **assumere informazioni sul posto**. Ricordando che la garanzia migliore è la prudenza e che con gli animali marini dobbiamo tenere un atteggiamento passivo (lasciare a loro l'iniziativa senza essere invadenti) auguriamo buone vacanze, nella speranza che questi consigli non servano mai.



Lettere al Direttore

Riceviamo da Luigi Martorella (della Piana Santa) e pubblichiamo:

Anche quest'anno è arrivato il momento del consueto taglio dell'erba nel parcheggio di S.Piero intitolato al dottor Ezio Pertici. Ma anche quest'anno ho potuto constatare, a lavoro ultimato, l'indecenze rimaste sul terreno e sul piazzale. Ovviamente in questo periodo, chiudendo totalmente il parcheggio per 2 o 3 giorni, si mettono a disagio i residenti ed i primi turisti che, non sapendo dove altrove parcheggiare l'auto, le lasciano lì ugualmente e regolarmente vengono riempite di tutto ciò che schizza. Il lavoro viene eseguito all'ultimo momento, quando l'erba è ormai matura, notevolmente alta, di quel bel colore oro brillante come quando è secca. Dai moderni falciatori, con il supporto della motorizzazione, l'erba viene tagliata, o meglio, viene biasciata da un'altezza minima di 4 cm. dal suolo ad un'altezza che arriva anche ai 20 cm. Posso capire che, in un'aiola, o meglio in un metro quadro di terreno, il taglio sia eseguito ad un'altezza differente dall'altro metro quadro: così almeno avrebbe una logica, ma è incredibile come nello stesso metro quadro possa cambiare l'altezza del taglio, a distanza di 5 cm. Solo specialisti come loro possono riuscirci; mi pongo allora la domanda se detti giardinieri siano andati a scuola dai migliori parrucchieri italiani, per giovani moderni, o se detti parrucchieri debbano assistere al taglio dell'erba per lanciare una nuova moda. Dopo aver eseguito questo scempio, lasciano tutto così: erba sul terreno e sull'asfalto. Intorno alle piante a cespuglio lasciano l'erba alta compresa quella che supera la chioma di essi cui, con un po' di immaginazione, semra siano state fatte le meshes. Non un ciuffo d'erba tolto a mano, non un colpo di forbice per migliorarne l'estetica. Le altre piante da siepe potate malamente in precedenza adesso sembrano mangiate dal vaiolo. Non parlo dei vecchi platani delle nostre vie né di quelli della piazza principale, potati totalmente a zero, che solo il miracolo della natura li fa vivere e ricrescere. Al momento mi fermo qui, ma riprendo lo slogan degli Inglesi . "Dio salvi la Regina". Io lo cambio in: " Dio salvi i nostri giardini da questi giardinieri".

Riceviamo da Paolo Bontempelli e pubblichiamo:

" Chi non fa non falla " ovvero l' abitudine ormai purtroppo consolidata di criticare ogni tipo di iniziativa a San Piero. Con questo inizio vorrei prendere spunto per fotografare la situazione attuale nella quale si trova il nostro paese. Non mancano le associazioni, a cominciare dal Centro Sportivo che è sicuramente la più rappresentativa, per finire al Circolo Culturale rinato lo scorso anno dopo un periodo di oblio.

Se in un piccolo paese esistono realtà come queste, è un segnale di vita e di civiltà, con la voglia di collaborare tutti per uno scopo ricreativo e sociale. Ma proprio qui sta il problema, il confronto delle idee realizzative si è trasformato ormai nel voler mettere a tutti i costi in cattiva luce l' operato di questo o quell' esponente delle suddette associazioni. Non vorrei sembrare presuntuoso nel voler affrontare questo tipo di argomento, e né soprattutto offendere in alcun modo la sensibilità di qualcuno, ma, credetemi, quello che sto scrivendo mi viene direttamente da dentro. San Piero è una parte di me, e mi dispiace cogliere questi segnali negativi in ogni angolo o via o piazza che frequento; pertanto mi rivolgo a tutta la comunità dicendo basta con le ripicche e i toni aspri delle frasi dette o riportate, e via con un nuovo entusiasmo ed una nuova voglia di amicizia e di lealtà.

Dimostriamo a tutti che San Piero c' è, come è stato negli anni passati vissuti direttamente o dei quali mi hanno sempre raccontato.



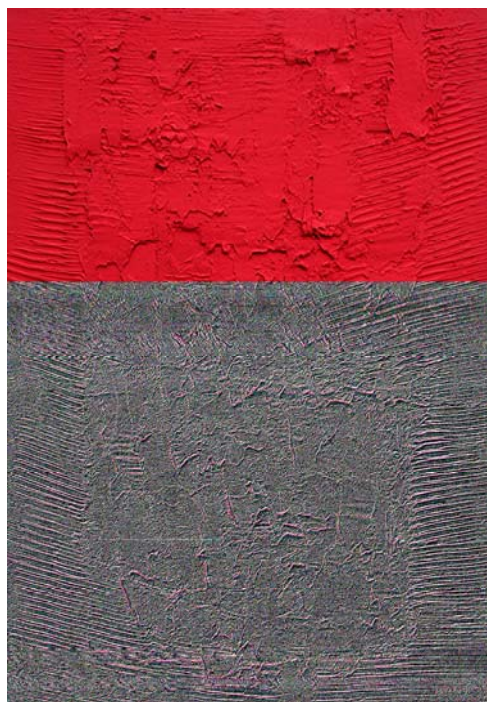
Il Sampierese può essere consultato on line alla pagina:

http://www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Ottimo Ragazzi! Abbiamo vinto, siamo i Campioni del Mondo e lo siamo per la 4[°] volta (1934 – 1938 – 1982 – 2006) nella storia del Calcio. Scusate se è poco! L'Italia si è imposta sulle altre scuole calcistiche non solo per la consueta bravura dei nostri atleti ma con eleganza, con forza, con dignità, con abnegazione, con correttezza, con l'educazione di chi, sapendo di non essere a casa propria, bussa prima di entrare. Così davanti al muro roccioso dei nostri giocatori hanno abbassato la testa sia le nuove che le vecchie realtà calcistiche del Mondo una dopo l'altra; di fronte alla barriera azzurra sono svaniti i sogni di gloria della Germania, che da sempre ci ama ma non ci stima, è crollata la vanagloriosa presunzione e baldanza dei mercenari francesi il cui leader, da tutti stimato campione senza pari (non da me), reso all'impotenza, ha concluso ingloriosamente la competizione che, alla vigilia, era sicuro di stravincere. Il gruppo azzurro ha espresso tutta l'Italia, dalle Alpi a Santa Maria di Leuca e a Capo Passero; ed in esso ogni regione d'Italia è stata rappresentata; noi con orgoglio possiamo citare la Toscana con Marcello Lippi, G.Luigi Buffon e Barzagli. Anche la nostra Elba ha detto la sua, ha partecipato al sigillo della vittoria con l'autorevole presenza del prof. Castellacci da Portoferraio, direttore dello staff medico della Nazionale. I nostri occhi e i nostri cuori, nella nottata della vittoria si sono riempiti di azzurro. Abbiamo cantato tutti l'inno di Mameli all'unisono con i giocatori (cui magari sarebbe meglio insegnare le parole con esattezza al fine di evitare stravolgimenti di significato: non "stringiamoci a corte" ma "strimigiamci a cohorte" che rivestono un significato molto diverso se non del tutto opposto), abbiamo riverentemente inclinato la testa di fronte al tricolore appeso alle facciate delle nostre case. Una considerazione va comunque fatta: non è tollerabile che gli Italiani si sentano uniti, un vero popolo, solo in occasione dei successi sportivi azzurri. Forse è solo il colore delle nostre maglie che inconsciamente ci rende uniti, quel colore che, inciso nei nostri cromosomi, è il simbolo dell'unità nazionale raggiunta nel lontano 1860. E allora: chi se ne frega! Che vadano pure in serie "B" le nostre squadre migliori con tutti quei giocatori Campioni del Mondo. Potremo dire a tutti che la serie "B" italiana è la più grande del Mondo e che gli Italiani possono vincere il Campionato del Mondo anche con una squadra di serie "B". (Patrizio Olivi)

Si è aperta il 15 Luglio u.s., presso i locali del Plesso scolastico "G.Mazzini" di San Piero, nella suggestiva cornice del Piazzale di Facciatoia, con successo di pubblico e di consensi, la mostra fotografica intitolata "Terra del Granito" a cura del Centro Culturale *Le Macinelle*. In contemporanea sarà possibile visitare l'antica Chiesa di S.Nicolò ed organizzare escursioni guidate alle cave di granito del Comprensorio. La Mostra rimarrà aperta al pubblico tutte le sere, dalle ore 21 alle ore 24, fino al 15 Agosto p.v.





Il ciclo delle *Barriere*, di cui ho parlato nei due precedenti numeri, in virtù della tecnica sperimentata (materiali cementiferi vari inglobati in materiale plastico e collanti industriali) anticipò e promosse il ciclo delle *Frantumazioni*. L'avvio di questo ciclo che risale già all'anno 1992 mi pose nella condizione di ampliare, nella sua evoluzione, lo spazio creativo della ricerca permettendomi di tentare nuove soluzioni, in parte figurali in parte emblematiche, nelle coordinate di una astrazione concettuale ma anche simbolica. La divulgazione delle *Frantumazioni* è avvenuta subito attraverso varie personali e manifestazioni espositive in Italia e all'estero (1992/1999). Mi piace ricordare le personali alla Orfeo di Lussemburgo, alla Fondazione Brobeitt di Salisburgo, all'Art Center di Los Angeles, all'Espace Culturel La Rue di Parigi e all'Artefiera di Bologna. Così come, per la soddisfazione dei riconoscimenti, le rassegne internazionali di Arteroma a Palazzo dei Congressi, di Bidart a Bergamo, del Miart a Milano, di Lineart a Gent, di Artexpo a New York e a Dallas, della Triennale di Cracovia etc. Nel prossimo numero esprimerò pensieri e concetti su questo ciclo (che annovero tra i miei più significativi) riportando anche alcuni stralci di critica su questa ricerca che coincide con alcune delle mie esperienze più vivaci,

confermando in sostanza ciò che scriveva Calvino, cioè che il processo dell'arte continua attraverso "la rivoluzione continua dei linguaggi". *Il quadro rosso ha il titolo: Il silenzio di un addio*

e-mail: andreagabbriellini@hotmail.com

Inviemo un saluto cordiale ed un augurio sincero di pronta guarigione al carissimo amico prof. Antonio Galli, sindaco del nostro Comune che, con la consueta dignità ha affrontato e superato l'ennesima avversa fortuna. Lui che, seppur da noi criticato in più circostanze quale Amministratore, stimiamo come uomo, apprezziamo come insegnante, amiamo come amico e compagno di "vecchie battaglie".

dal 1937



Via Della Repubblica, 1
57030 San Piero In Campo
Isola D'Elba (LI)

P.IVA 00100640499

FILIPPOCORRIDON srl tel. e fax 0565/983082

e-mail
soc.coop.filippocorridon@tin.it
fcorridon@elbalink.it

escavazione e lavorazione granito dell'Elba



Sviluppo
Diapositive
Stampe
Digitali

Laboratorio Fotografico
PHOTO CENTER

Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba

Tel & Fax 0565 977537 Foto In 30 Minuti



Il Canto di Apollo

ORA CHE SIMO DEMOGVERNATI

*Da quando simo nati avemo il suspo
che l'omo furbo facci lo sgambetto
specie quando gracchia come il rospo
per fatti trivolà a più non posso.*

*N'ache si dichi di quelli che sbraitonno
pe' facci di' sù anco pe' sbaglio,
cambionno idea ...e, questo lo capimmo,
quando dal ciangottéo passonno al raglio.*

*Simo li trivolati del momento
quelli che 'un ti cambionno mai bandiera.
Lo dimo, anco se pregni di sgomento,
che del presente 'un n'hanno anco godere.*

*Da quando diventammo più maseti
ci satollamo di "democrazia".*

*Quelli più deboli deveno sta' cheti
pe' fa' godè a chi più furbo sia.*

*Discreti simo quando discutemo
di tante malefatte messe al foco.
Chi ci governa dice: "Vi faremo
da oggi in poi trivolà più pogo".*

*La colpa – intanto – noi la damo a quello
che tutto ci promette e 'un ci da' nulla.*

*Fra rossi e meno tinti fan bordello
e schiavi simo de la "garagolla"
ed 'un v'è nimo che il potere molla.*

(A.M. Gentini)



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.
Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio.**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio.

Hanno collaborato a questo numero:

P. Bontempelli, G. Cristiano, M. De Stefano, A. Gabriellini, A.M. Gentini, L. Martorella, F. Montauti, A. Simone.

Per le lettere al giornale, e-mail: redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it